
MAR TIRRENO
MAR IONIO
ISOLE EGADI
ISOLA DI PANTELLERIA
ISOLA DI VULCANO
Terrasini
Castellammare del Golfo
Trapani
Erice
Alcamo
Monreale
Palermo
Termini Imerese
Cefalù
Capo d'Orlando
Milazzo
Messina
Patti
Sant'Agata di Militello
Castel di Tusa
Caccamo
Collesano
Calatafimi-Segesta
Salemi
Marsala
Corleone
Lercara Friddi
Randazzo
Bronte
Taormina
Nicosia
Adrano
Giarre
Acireale
Cave di Cusa
Mazara del Vallo
Menfi
Bivona
Ribera
Marinella di Selinunte
Sciacca
Caltanissetta
Enna
Paternò
Catania
Agrigento
Piazza Armerina
Canicattì
Ravanusa
Lentini
Augusta
Caltagirone
Punta Bianca
Licata
Palazzolo Acreide
Siracusa
Gela
Comiso
Vittoria
Ragusa
Noto
Avola
Scicli
Modica
Marina di Ragusa
Pachino
Marzamemi
Pozzallo
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21

STIDDA

INTRODUZIONE

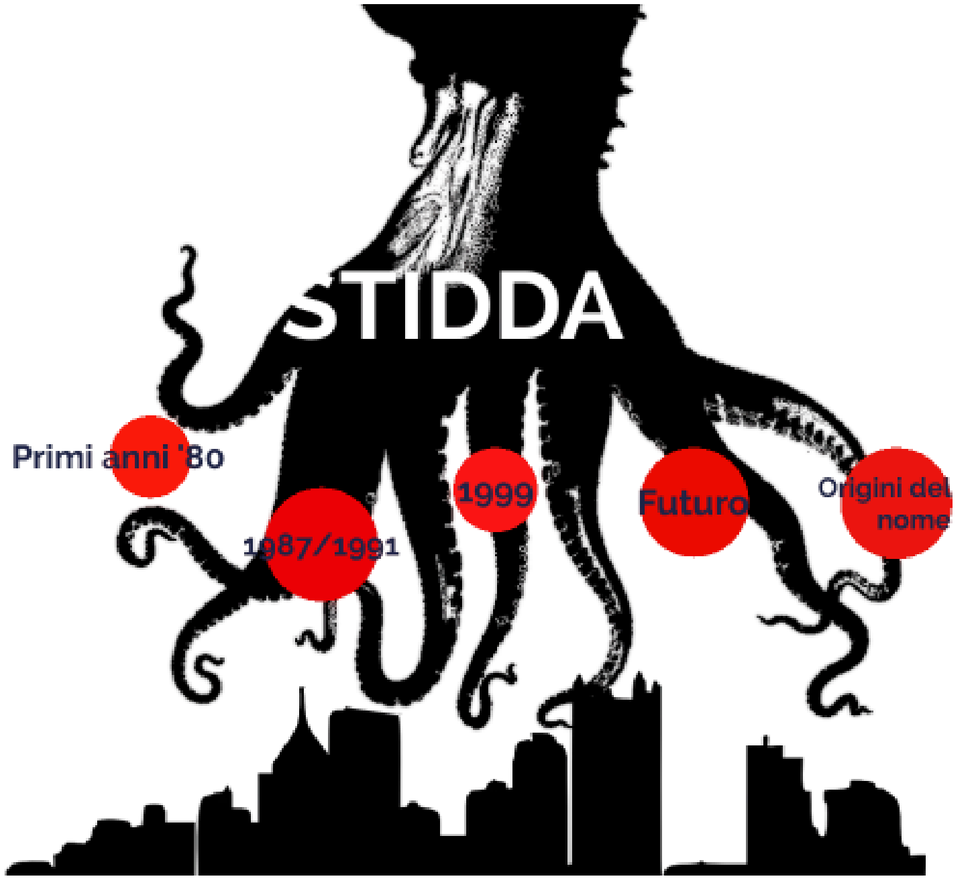
COS’È LA STIDDA

La Stidda è un'organizzazione criminale di tipo mafioso che opera principalmente in Sicilia, in particolare nelle province di Caltanissetta e Agrigento. Nata negli anni '80, è considerata un gruppo rivale della più potente Cosa Nostra siciliana. La Stidda si è sviluppata come un'organizzazione meno gerarchica rispetto alla mafia tradizionale, ma comunque coinvolta in traffici di droga, estorsioni, omicidi e altri crimini.



LE ORIGINI

La Stidda soprattutto nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. È nata come scissione da Cosa Nostra, dopo che i Corleonesi presero il controllo. I fondatori erano ex mafiosi, militari ed emarginati da Cosa Nostra.
Rispetto a Cosa Nostra, ha una struttura più orizzontale e meno legata ai codici tradizionali. Si è resa responsabile di estorsioni, traffico di droga e omicidi.
Negli anni '80-'90 ci fu una guerra sanguinosa con Cosa Nostra, soprattutto a Gela. Oggi è più debole ma ancora attiva in parte.



LA STORIA DELLLA STIDDA “NASCITA”

La Stidda nasce negli anni '80 in Sicilia, come una scissione di Cosa Nostra. Originariamente, era composta da ex membri della mafia siciliana che si opponevano al dominio dei clan più potenti, soprattutto quelli della famiglia Riina. La Stidda si formò in particolare nelle province di Caltanissetta e Agrigento, dove diversi gruppi locali si allearono contro il potere centralizzato di Cosa Nostra, spesso entrando in conflitto con essa.

Durante gli anni '80 e '90, la Stidda fu coinvolta in una serie di scontri armati con Cosa Nostra, ma anche con altre bande locali. Inizialmente meno strutturata, la Stidda creò una sua rete criminale, estendendo il suo controllo su traffico di droga, estorsioni, usura e omicidi.

Negli anni successivi, la sua forza aumentò, anche grazie alla collaborazione con altre mafie, come la 'Ndrangheta e la camorra, per il traffico di droga e altre attività illecite. Nonostante il suo sviluppo, la Stidda ha sempre avuto una struttura più fluida rispetto a Cosa Nostra, senza una vera leadership centralizzata.

Oggi, pur non essendo più potente come in passato, la Stidda continua a operare a livello regionale, anche se ha perso parte della sua influenza a favore di altri gruppi mafiosi più forti.



ESPANSIONI

La Stidda, pur essendo nata in Sicilia, ha avuto espansioni anche fuori dall'isola.

Dove si è espansa:

Nord Italia: soprattutto in Lombardia (Milano, Pavia) e Emilia-Romagna, seguendo i flussi migratori dal Sud.

Germania e Belgio: per il traffico di droga e il riciclaggio di denaro.

Toscana e Lazio: infiltrazioni in settori economici e appalti pubblici.

Come si è espansa:

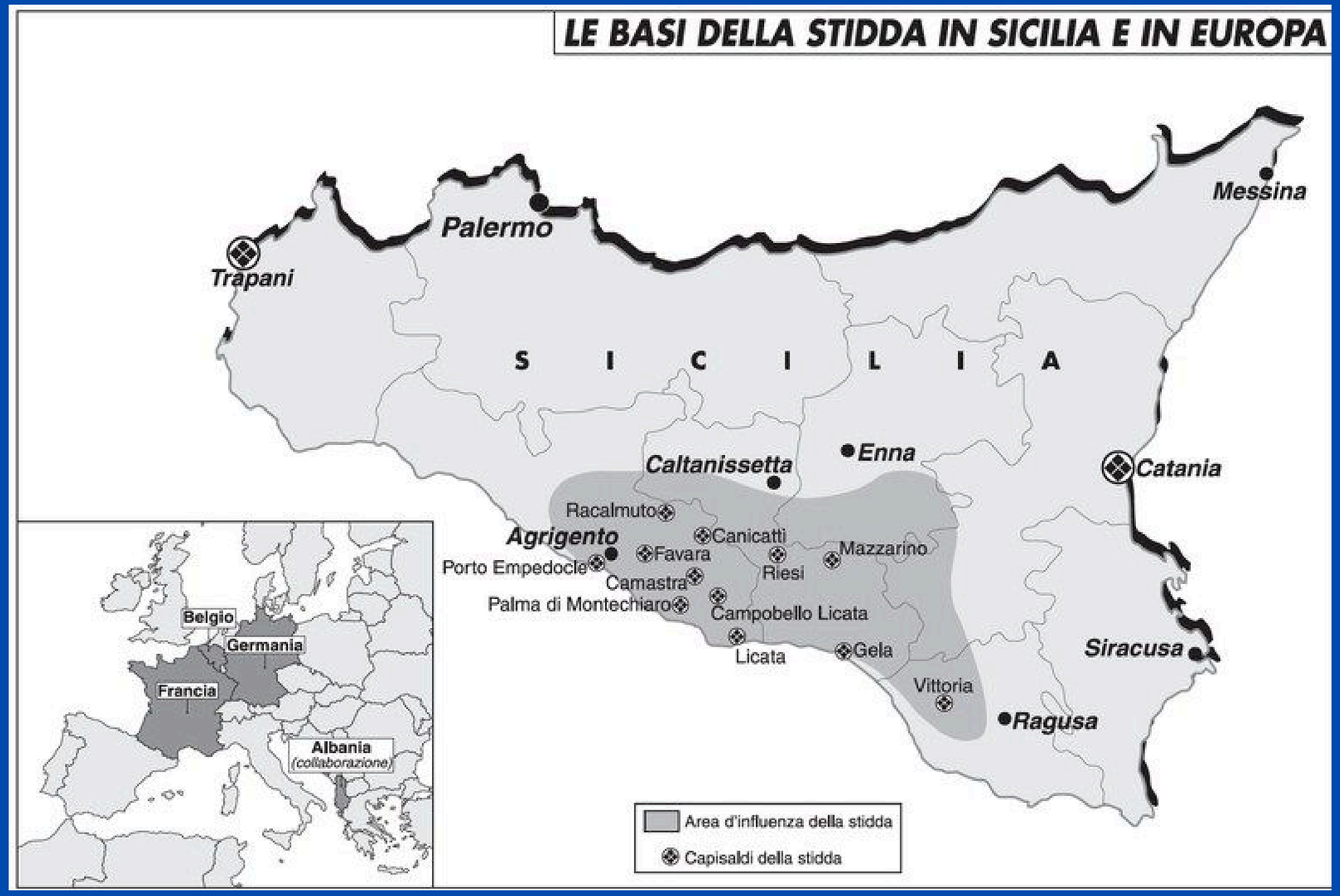
Tramite parenti o affiliati trasferiti per motivi di lavoro o perché latitanti.

Infiltrandosi in attività economiche lecite, come edilizia, ristorazione e logistica.

Collaborando talvolta con altre mafie (Cosa Nostra, 'Ndrangheta).



INFLUENZA NEL TERRITORIO



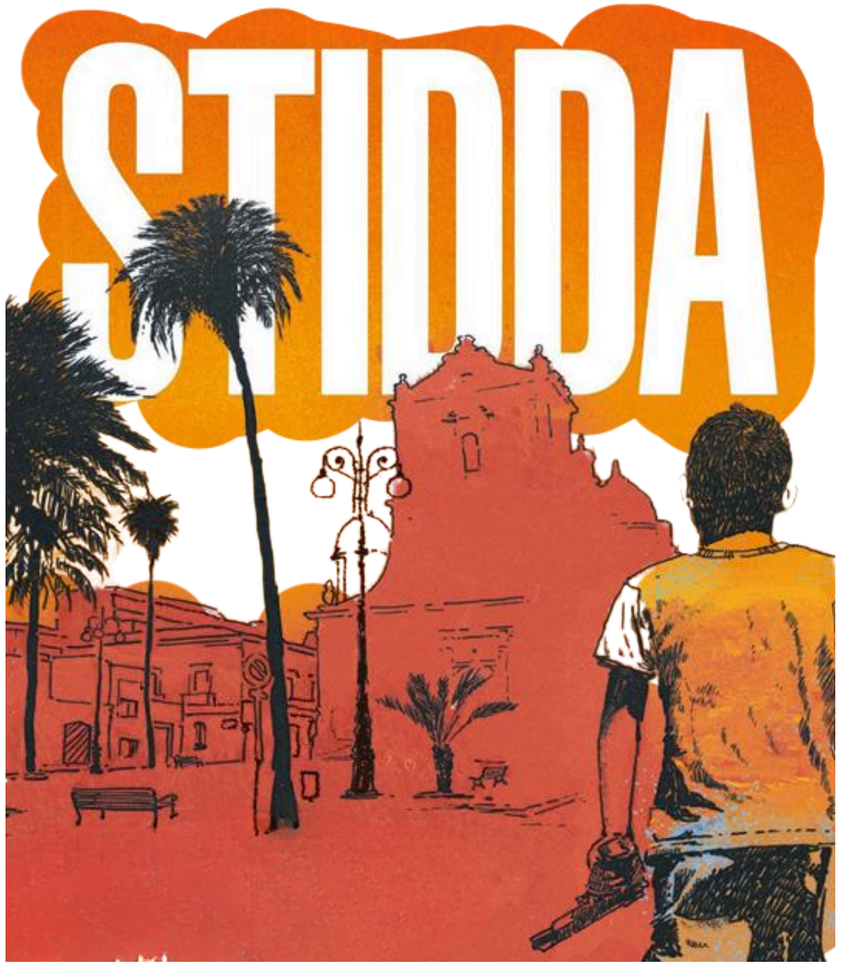
Gli sviluppi della Stidda

Secondo i collaboratori di giustizia Leonardo Messina e Salvatore Riggio, alla fine degli anni '80 a Riesi (CL) si creò una dura contrapposizione tra la "famiglia" Cammarata, legata al boss latitante Giuseppe "Piddu" Madonia (rappresentante mafioso della provincia di Caltanissetta, fedele ai Corleonesi di Totò Riina), e i mafiosi del gruppo Riggio-Annaloro-Stuppia perché questi ultimi si erano rifiutati di cedere la proprietà di un grosso impianto di calcestruzzo e perciò furono messi "fuori confidenza" (cioè espulsi dalla loro famiglia d'appartenenza), anche perché in passato erano stati vicini al boss Giuseppe Di Cristina, ucciso dai Corleonesi nel 1978. Per sconfiggere i potenti rivali, i Riggio-Annaloro-Stuppia organizzarono dei propri gruppi criminali autonomi, assoldando nei paesi della Sicilia centro-meridionale numerose bande di microcriminalità minorile e malavitosi comuni dediti per lo più a rapine, con i quali formarono una vera e propria "confederazione" criminale poiché anche loro avevano motivi di astio nei confronti dei membri di Cosa nostra: gli Iocolano-Iannì-Cavallo di Gela, i Russo di Niscemi, i Carbonaro-Dominante di Vittoria, i Sanfilippo di Mazzarino, i Grassonelli di Porto Empedocle, i Sole di Racalmuto, i Gallea-Avarello di Canicattì, i Benvenuto-Croce-Calafato di Palma di Montechiaro, i Barba e i Pitruzzella di Favara, i Raspa di Barrafranca, gli Ingaglio di Campobello di Licata e, nella Sicilia occidentale, gli Zichittella di Marsala e i Greco di Alcamo



ATTIVITÀ CRIMINALI

1. Estorsioni e pizzo
Richiesta di denaro a commercianti e imprenditori in cambio di “protezione”.
2. Traffico di droga
Importazione e spaccio di stupefacenti, spesso in collaborazione con altre mafie.
3. Omicidi e vendette
Soprattutto durante gli anni di guerra con Cosa Nostra; oggi più rari ma ancora usati per intimidazioni.
4. Infiltrazione negli appalti pubblici
Uso di imprese “pulite” per ottenere lavori pubblici, spesso con corruzione o minacce.
5. Riciclaggio di denaro
Attraverso attività lecite come ristoranti, imprese edilizie e centri scommesse.
6. Contrabbando e traffico d’armi
Attività minori, ma presenti soprattutto negli anni ‘80 e ‘90.

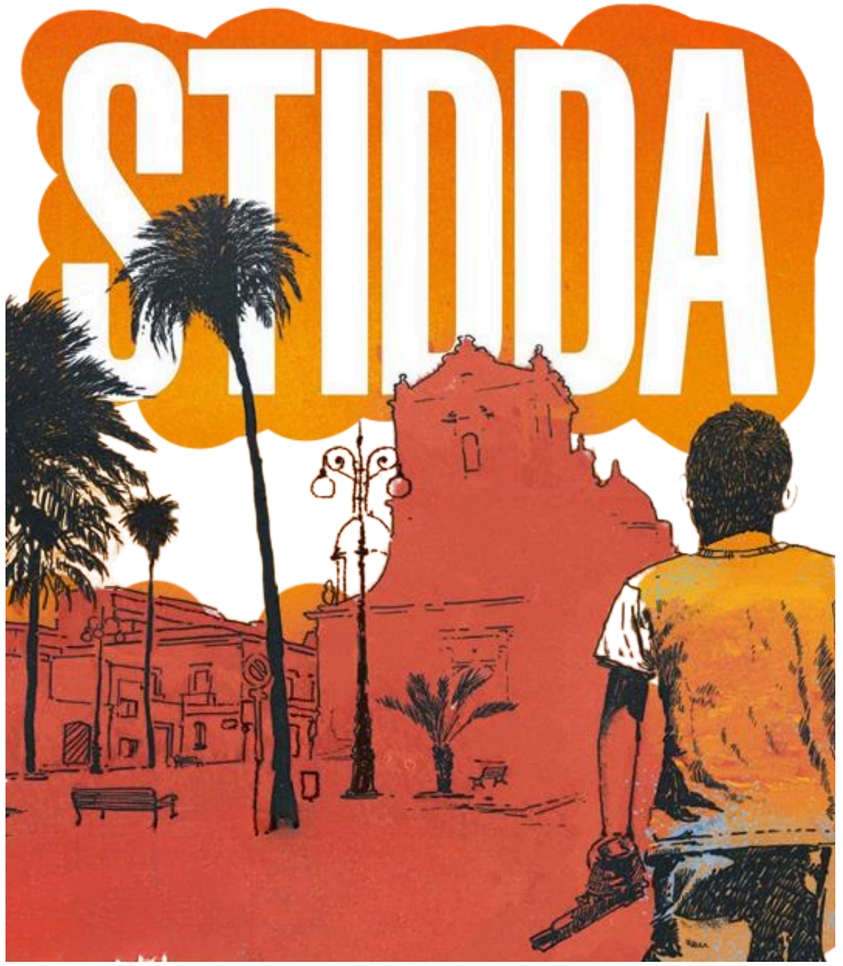


EVENTI PIU’ GRAVI

Nel 1987 a Gela iniziò un violento conflitto che vedeva la banda stiddara capeggiata dagli ex pastori Salvatore Lauretta e Orazio Coccomini contrapposta ai gruppi mafiosi Rinzivillo ed Emmanuello, guidati da Giuseppe "Piddu" Madonia, per la spartizione dei sub-appalti relativi al secondo lotto per la costruzione della diga Disueri: sempre il collaboratore Leonardo Messina dichiarò che «prima Niscemi e Gela erano un'unica famiglia perché c'erano pochi uomini d'onore. A Gela Giuseppe Madonia aveva affiliato a Cosa nostra Salvatore Polara, man mano qualcuno se lo sono affiliato, a qualcuno hanno fatto la guerra»; la faida iniziò con l'uccisione di Lauretta e Coccomini (23 dicembre 1987), che vennero sostituiti al comando da Salvatore Iocolano, e la risposta al duplice omicidio arrivò nel dicembre 1988, quando un gruppo di fuoco stiddaro fece irruzione nell’abitazione del boss Salvatore Polara, sparando numerosi colpi di pistola contro lo stesso e i suoi famigliari e uccidendo così lo stesso Polara, la moglie e i due figli di 17 e 16 anni, mentre un altro figlio di appena 14 anni rimase gravemente ferito]. Nel frattempo, Iocolano venne inviato al soggiorno obbligato in Valle d'Aosta e la guida del clan venne assunta dai suoi sodali Gaetano Iannì e Aurelio Cavallo, che non si fecero scrupoli a utilizzare numerosi minorenni come killer per colpire gli avversari, compreso il figlio di Iannì stesso, Simon (appena 15 anni d'età), che si macchiò di orrendi delitti su ordine del padre: tra il 1987 e il 1990 avvennero infatti oltre cento omicidi nella sola Gela (soprannominata per questo motivo "Mafiaville" in un articolo pubblicato dal quotidiano francese Le Monde nel 1989[19]), che culminarono nella cosiddetta «strage della sala giochi» (27 novembre 1990), in cui quattro agguati, messi a segno simultaneamente dai killer dei Iocolano-Iannì-Cavallo in diversi punti della città contro uomini e ragazzi appartenenti alla cosca Madonia, provocarono in totale otto morti e undici feriti. In risposta alla strage, i gruppi Rinzivillo ed Emmanuello, sempre agli ordini di "Piddu" Madonia, organizzarono diversi omicidi e, a partire dalla primavera del 1991, arrivarono a stipulare una pace con gli stiddari Iannì e Cavallo per mettere fine agli scontri, che prevedeva una collaborazione tra le due organizzazioni nei principali settori criminali, soprattutto nel racket delle estorsioni, dividendo i proventi in parti uguali: il 10 novembre 1992 infatti il clan Iannì-Cavallo (guidato da Orazio Paolello dopo l'arresto dei due capi si rese responsabile dell'omicidio del commerciante gelese Gaetano Giordano, ucciso perché si era rifiutato di pagare il "pizzo" e aveva denunciato i suoi estorsori

L'omicidio del giudice Livatino

Mentre l'offensiva a Cosa Nostra era ancora in corso, la Stidda decise di dimostrare a Cosa Nostra di essere in grado di colpire i vertici delle istituzioni allo stesso modo. Il 21 settembre 1990 eliminò quindi il giudice Rosaio Livatino, che con le sue indagini stava intralciando gli affari degli stiddari di Canicattì e di Palma di Montechiaro. Per la sua morte furono condannati Giovanni Avarello, Giuseppe Croce Benvenuto, Giovanni e Salvatore Calafato, Giuseppe Montanti e Salvatore Parla.



PERSONAGGI CHIAVE



Gioacchino Gammino
Ruolo: Capo storico della Stidda gelese.
Storia criminale: Latitante per oltre 20 anni, arrestato in Spagna nel 2022 e estradato in Italia.
Attività: Gestiva traffico di droga e omicidi su commissione.



Salvatore La Rocca
Ruolo: Boss della Stidda di Campobello di Licata.
Storia criminale: Condannato all'ergastolo per quattro omicidi, tra cui quelli di Giovanni Smiraglia e Vincenzo Falsone.
Attività: Coinvolto nella guerra tra Cosa Nostra e Stidda negli anni '80 e '90.

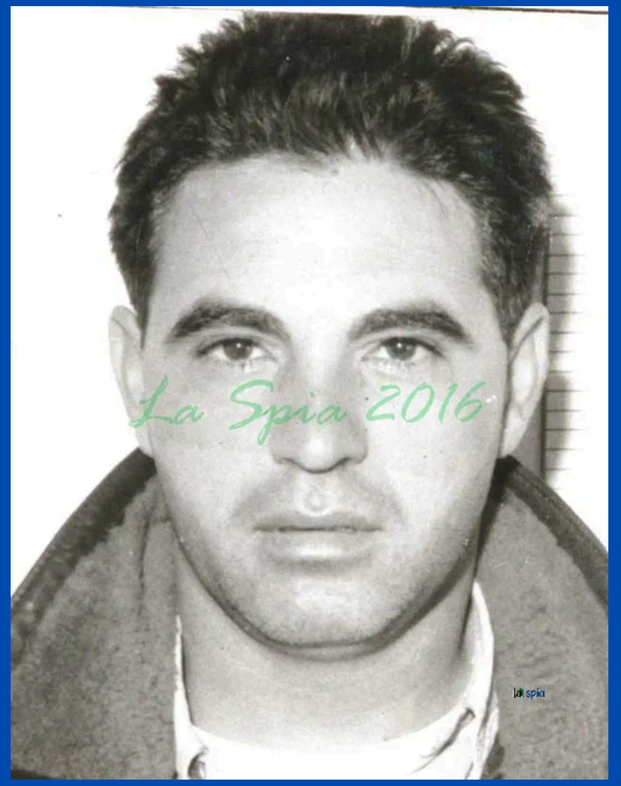


Giuseppe Falsone
Ruolo: Capo della Stidda di Canicattì.
Storia criminale: Condannato a 22 anni per aver diretto l'organizzazione dal carcere, tramite l'avvocato Angela Porcello.
Attività: Gestiva traffico di droga e appalti truccati.

PERSONAGGI CHIAVE



Antonino Chiazza
Ruolo: Presunto boss della Stidda di Canicattì.
Storia criminale: Condannato a 29 anni per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti.



Claudio Carbonaro
Ruolo: Capo della Stidda di Vittoria.
Storia criminale: Condannato per associazione mafiosa e traffico di droga.

GIUDICI CHE HANNO COMBATTUTO LA MAFIA

Giovanni Falcone
Nato: 1939, Palermo
Ruolo: Magistrato del pool antimafia a Palermo
Meriti:
Coordinatore del Maxiprocesso di Palermo (1986-1987)
Innovatore nei metodi investigativi contro la mafia (seguire i soldi, collaborazione con l'FBI)
Colpì le alleanze e i flussi economici mafiosi, inclusi quelli legati alla Stidda
Ucciso: 23 maggio 1992 nella Strage di Capaci, insieme alla moglie e tre agenti



Paolo Borsellino
Nato: 1940, Palermo
Ruolo: Collega e amico fraterno di Falcone, magistrato antimafia
Meriti:
Ha continuato il lavoro del pool antimafia dopo la morte di Falcone
Indagava sui legami tra mafia e politica
Seguito le tracce di gruppi come la Stidda nella Sicilia orientale
Ucciso: 19 luglio 1992 nella Strage di Via D'Amelio

AZIONI DI LOTTA ALLA MAFIA - STIDDA

Falcone propose il 41-bis come misura straordinaria per interrompere i legami tra detenuti mafiosi e le loro cosche.

Carcere con il 41-bis
È un regime carcerario speciale introdotto nel 1986 e rafforzato nel 1992, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. Serve a isolare i boss mafiosi in carcere e impedire che continuino a comandare le organizzazioni criminali dall'interno. In cosa consiste il 41-bis:

- **Isolamento del detenuto**
- **Divieto di contatti con l'esterno**
- **Colloqui solo sorvegliati**
- **Censura della corrispondenza**
- **Nessun accesso a TV o giornali non controllati**

Oggi il 41-bis è usato contro boss di mafia, camorra, 'ndrangheta, e anche terroristi.

